

DAVIDE BERTAGNOLLI

EREC: UN *EXEMPLUM*
PER I GIOVANI ARISTOCRATICI

Only a few German didactic texts composed around the middle of the twelfth century have come down to us, mostly in fragments. These texts – *Rittersitte*, *Der heimliche Bote*, and *Tugendlehre* – are regarded as key stepping stones in the development of educational literature. They address, more or less explicitly, the young elite of their time, equipping them with the values of a morally exemplary life or offering guidance on how to act in specific situations.

This paper examines these little-known works and identifies the fundamental teachings they convey, arguing that an Arthurian romance such as Hartmann von Aue's *Erec* is profoundly shaped by the same educational purpose. *Erec* thus emerges as both a handbook for aristocratic youth and an engaging narrative, serving as an exquisite exemplum of literature inspired by the Latin motto *prodesse et delectare* ("to instruct and to delight").

Despite the uncertainties surrounding Hartmann's sources, the innovations he introduced to the hypotext – namely Chrétien de Troyes' *Erec et Enide* – and his emphasis on key themes, such as the importance of reputation and Christian piety, place *Erec* among the seminal works that reflect the spirit and ideological background of its time with notable delicacy and elegance.

Nell'introdurre il capitolo sui testi didattici all'interno della sua celebre *Geschichte der deutschen Literatur im hohen Mittelalter*, Joachim Bumke riprende la formula oraziana del *prodesse et delectare* per riassumere la funzione della letteratura nel medioevo – ovvero quella di rivelarsi utile e al contempo divertire – asserendo che, di conseguenza, quasi tutta la produzione letteraria medievale può considerarsi educativa.¹

¹ Bumke 2004, 327: "Was Literatur leisten sollte, ließ sich im Mittelalter am einfachsten mit der Horazischen Formel ausdrücken, dass die Dichter »nützen oder erfreuen« wollten »oder beides zugleich«. Der Akzent lag meistens auf dem »zugleich«: das Unterhaltsame sollte einen ernsten Kern haben, und die Lehre sollte auf eine angenehme Weise dargeboten werden. So gesehen ist fast alle Literatur im Mittelalter didaktische Literatur; selbst die Zote konnte noch den Anspruch stellen, nützliche Einsichten zu vermitteln".

Uno dei poeti che, nel panorama tedesco, esprime al meglio la capacità di raccontare storie dilettevoli dal chiaro intento didattico e con un tono spesso moraleggiante è di certo Hartmann von Aue, autore prolifico di opere che spaziano tra generi diversi.² Nella leggenda papale intitolata *Gregorius*, ad esempio – in cui si narra di un ragazzo che riesce a diventare la massima autorità religiosa cattolica nonostante sia nato da un incesto e anni dopo abbia avuto a sua volta, per quanto inconsapevolmente, una relazione con la madre – la finalità istruttiva della vicenda è esplicitata all’inizio e anche alla fine del testo, quando si sottolinea che nessun peccato è così grave da non poter essere perdonato da Dio, se colui che se ne macchia si pente sinceramente e non ripete l’errore.³ Insegnamenti di natura prettamente cristiana sono alla base anche dell’*Armer Heinrich*, un racconto esemplare in cui il protagonista, un cavaliere che è perfetta sintesi delle virtù cortesi, viene improvvisamente colpito dalla lebbra e deve accettare la malattia,⁴ rifiutando un crudele sacrificio umano che lo

² Oltre ai testi che si citeranno sono attribuite a Hartmann anche diciotto liriche, nelle quali si trattano prevalentemente tematiche legate all’amor cortese e, in tre casi, alle crociate. Questi componimenti furono scritti verosimilmente in momenti diversi nel corso della carriera del poeta, situabile all’incirca nell’ultimo ventennio del XII secolo. Per quanto riguarda le altre opere non ci sono elementi che permettano di giungere a una cronologia certa, nonostante convenzionalmente, in base a osservazioni di carattere stilistico e linguistico, si proponga il seguente ordine: *Klage*, *Erec*, *Gregorius*, *Der arme Heinrich*, *Iwein*. Per un’introduzione all’autore e alla sua opera cfr. Courmeau, Störmer 2007 o i più recenti Lieb 2020 e Kropik 2021.

³ *als uns got an einem man / erzeiget und bewæret hât, / sô enwart nie mannes missetât / ze dirre werlde sô groz, / er enwerde ir ledic unde blôz, / ob si in von herzen riuwet / und si niht wider niuwet* (vv. 44-50); *swie vil er gesündet hât, / daz sîn doch wirt guot rât, / ob er die riuwe begât / und rehte buoze bestât* (vv. 3985-3988). Per il *Gregorius* e l’*Armer Heinrich*, il numero dei versi e il testo originale sono tratti dall’edizione di Mertens 2020.

⁴ La malattia è commentata con l’ausilio di personaggi veterotestamentari: come Assalonne (v. 85) anche Heinrich è costretto a rendersi conto della caducità dei beni terreni e come Giobbe (v. 128) dovrebbe accettare la sua nuova condizione e pazientare, ma inizialmente non lo fa. La lebbra può quindi essere intesa sia come punizione divina per l’atteggiamento errato di

salverebbe, prima di essere miracolosamente guarito da Dio. Nel prologo Hartmann, oltre a dare le poche notizie che abbiamo sul suo conto,⁵ sostiene di aver cercato nei libri qualcosa per allietare i momenti difficili – ponendo quindi l'accento sulla funzione dilettevole del suo testo – e in grado altresì di accrescere la gloria del Signore, in modo da farsi benvolere dal pubblico.⁶ Nella cosiddetta *Klage*, un tempo nota alla critica anche come *Büchlein*, l'obiettivo didattico è chiaro e strettamente legato alla tipologia di testo, una disputa allegorica tra cuore e corpo che si riallaccia alla tradizione latina,⁷ incentrata però sulla tematica del servizio d'amore in voga alla fine del XII secolo. L'*Erec* e l'*Iwein*,⁸ i romanzi arturiani che hanno consegnato il nome di Hartmann alla storia, rendendolo celebre già tra i suoi contemporanei,⁹ sembrerebbero finalizzati soprattutto a divertire il pubblico, vista l'abbondanza di azione e avventura che li contraddistinguono. Il carattere ricre-

Heinrich, che vive senza dare l'importanza dovuta al Signore, sia come prova per misurare le sue virtù una volta perso tutto quello che possiede.

⁵ Hartmann si definisce *dienstman* [...] *ze Ouwe* (v. 5), appartenente dunque al ceto non libero dei *ministeriales* presso Aue, un luogo non meglio identificato, localizzabile con tutta probabilità nel Ducato di Svevia.

⁶ Nel testo Hartmann parla di sé in terza persona: *dar an begunde er suochen / ob er iht des vunde / dâ mite er swære stunde / möhte senfter machen, / und von sô gewanten sachen, / daz gotes êren töhte / und dâ mite er sich möhte / gelieben den liuten* (vv. 8-15).

⁷ Uno dei testi più noti afferenti a questa tradizione è la cosiddetta *Visio Philiberti*, di cui sono tramandati più di 130 testimoni (cfr. Walther 1920, 63-88 e 211-214).

⁸ Per una panoramica introduttiva su questi romanzi si veda Brunner 1993.

⁹ Nel *Tristan*, ad esempio, completato intorno al 1210, Gottfried von Straßburg loda Hartmann per la chiarezza del discorso e delle parole, dedicandogli versi pieni di ammirazione (vv. 4621-4690) nell'ambito del cosiddetto *Literaturexkurs* o *Dichterkatalog* (vv. 4589-4974), all'interno del quale sono elogiati alcuni poeti del tempo come Reinmar der Alte o Walther von der Vogelweide. Nel *Parzival* Wolfram von Eschenbach, pur non risparmiando toni ironici nei suoi confronti, cita di frequente episodi tratti dall'*Erec* e dall'*Iwein*, riconoscendolo dunque come modello. Hartmann continuerà a essere celebrato nei decenni successivi da diversi altri autori, tra i quali spiccano Rudolf von Ems e Heinrich von dem Türlin.

ativo di tali opere è di fatto indiscutibile. Tuttavia, considerarle unicamente come avvincenti storie di cavalieri sarebbe riduttivo. È quindi opportuno inserirle nel loro contesto di produzione e ricezione così da comprenderne appieno il valore ideologico, grazie al quale si spiega la forte componente didattica. Si tratta infatti di testi che sono espressione della coscienza aristocratica del tempo, pensati per la classe dominante. Le vicende gravitano intorno all'universo elitario della corte e tutti i personaggi positivi ne fanno – o ne diventano – parte. Questa rappresentazione letteraria del mondo cortese, per quanto fortemente idealizzata, legittimava gli interessi del ceto sociale più alto, ne esaltava lo status e lo stile di vita, offrendo di conseguenza modelli di comportamento ai quali uniformarsi. Non è perciò difficile immaginare che i nobili dell'epoca fossero ispirati dalle storie che ascoltavano e si identificassero con i cavalieri e le dame che ne erano protagonisti. Ecco dunque che il modo in cui essi si vestivano e comportavano nei romanzi diventava paradigmatico, da emulare nella vita reale, a meno che non si trattasse di una condotta scorretta o di errori, casi nei quali le conseguenze negative avrebbero fatto da deterrente e ammonimento.

Un quadro del genere è confermato da Thomasin von Zerclaere, autore del più ampio poema didascalico in lingua tedesca del XIII secolo, *Der Welsche Gast*, scritto nel 1215 – come ci informa egli stesso – ovvero circa un trentennio dopo i romanzi di Hartmann.¹⁰ L'opera è pensata per uomini e donne dei ceti sociali più elevati ed è suddivisa in dieci parti, nelle quali vengono trattati tutti quegli aspetti etici e morali ritenuti utili per la loro educazione. Nella prima parte Thomasin si rivolge espressamente ai giovani, i quali vengono istruiti sulle buone maniere da osservare a corte. L'autore, inoltre, consiglia loro cosa leggere,¹¹ citando

¹⁰ Thomasin scrive di aver composto il suo trattato ventotto anni dopo la perdita di Gerusalemme (v. 11.717). I crociati di Guido di Lusignano furono sconfitti dagli uomini del sultano ayyubbide Saladino nella battaglia di Hattin del 4 luglio 1187.

¹¹ *nu wil ich sagen, waz diu kint / suln vernemen unde lesen / und waz in mac nütze wesen* (vv. 1026-1028). Il testo e la numerazione dei versi sono tratti

alcuni personaggi dei romanzi cavallereschi da prendere come modello:¹² alle fanciulle si propongono dame come, ad esempio, Enide (v. 1033) e Soredamor (v. 1038), mentre ai futuri signori si fanno i nomi, tra gli altri, di re Artù (v. 1045) e di alcuni cavalieri della Tavola Rotonda, tra i quali anche Erec e Iwein (v. 1042).

Le esortazioni di Thomasin non garantiscono naturalmente che tutti i nobili del tempo stessero ad ascoltare le avventure di cavalieri e dame con l'ambizione di diventare come loro o di trarre quanti più insegnamenti possibile dalle vicende che li vedevano protagonisti, ma si rivelano comunque estremamente significative perché suggeriscono l'eventualità che potessero effettivamente farlo, peraltro in un momento storico contiguo a quello in cui Hartmann era attivo, ovvero la fine del XII secolo. Il pubblico a cui si rivolge lo scrittore di origine friulana, attivo alla corte di Wolfger von Erla,¹³ apparteneva inoltre allo stesso ceto sociale di quello a cui erano destinati i romanzi del poeta alemanno o ne condivideva quantomeno lo stesso substrato ideologico.

Partendo quindi dall'assunto che i romanzi arturiani potessero anche istruire mediante le situazioni e i personaggi che presentavano, mi propongo di esaminare gli insegnamenti tramandati dai pochi testi didattici in lingua tedesca risalenti a circa la metà del XII secolo e di argomento non dichiaratamente religioso che sono giunti fino ai giorni nostri, per poi metterli in relazione con gli aspetti educativi che emergono nell'*Erec*, al fine di stabilire se Hartmann abbia sintetizzato nel suo romanzo alcune delle tematiche didattiche più diffuse al tempo e in quali termini le abbia proposte al suo pubblico aristocratico. L'analisi sarà condotta sull'*Erec* e non sull'*Iwein* in base a due ragioni principali. La pri-

da Willms 2004.

¹² Dopo averli presentati, Thomasin specifica tuttavia che, una volta raggiunta l'età adulta, è opportuno che i giovani rivolgano il loro interesse ad altro, perché i racconti cavallereschi sono fittizi: sono perciò una preziosa risorsa per fornire esempi a chi è ancora immaturo o illetterato, ma andrebbero poi lasciati alle spalle (vv. 1079-1162). Cfr. Dallapiazza 1995, 35.

¹³ Patriarca di Aquileia dal 1204 al 1218, anno della sua morte, e grande mecenate, la cui corte rappresentò un fiorente centro letterario.

ma è di natura cronologica: nonostante non vi siano certezze sulla corretta successione delle opere di Hartmann, è infatti universalmente accettato che l'*Erec* preceda l'*Iwein*, risultando così il primo romanzo arturiano in Germania, redatto tra il 1180 e il 1190 circa. Esso assume perciò un forte valore paradigmatico perché definisce lo standard al quale le generazioni a venire saranno tenute a uniformarsi, per quanto la tradizione manoscritta attestata sia sorprendentemente scarsa, il che non rispecchia di certo il successo di cui ha goduto il testo.¹⁴ Ogni scrittore tedesco che si è cimentato con lo stesso genere dopo Hartmann ha infatti dovuto confrontarsi in un modo o nell'altro con l'*Erec*, come testimoniano i numerosi prestiti di vari autori attivi nei primi decenni del XIII secolo, da Wirnt von Grafenberg nel *Wigalois* a Heinrich von dem Türlin nella *Crône*.¹⁵ L'opera risulta quindi normativa

¹⁴ L'*Erec* è tramandato (quasi) completamente – mancano prologo e primi versi – solo dal celebre *Ambraser Heldenbuch* (A, Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. ser. nova 2663, ff. 30rb-50vb), commissionato dall'imperatore Massimiliano I (1459-1519) e redatto tra il 1504 e il 1516 dal gabelliere Hans Ried a Bolzano, oltre trecento anni dopo Hartmann. Il resto dell'esigua tradizione manoscritta è costituito da frammenti: un bifoglio pergameneo risalente alla prima metà del XIII secolo (K, Koblenz, Landeshauptarchiv, Best. 701 Nr. 759,14b); un foglio pergameneo scritto solo su un lato, databile all'ultimo terzo del XIV secolo (V, St. Pölten, Niederösterreichisches Landesarchiv, Hs. 821); due bifogli (conosciuti dalla critica come 'vecchi frammenti', ff. III-VI) e nove strisce tratte da un terzo bifoglio ('nuovi frammenti', ff. I-II), collocabili tra il 1250 e il 1275 (W, Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, materiali di recupero per il Cod. Guelf 19.26.9 Aug. 4°); undici pezzetti di pergamena, datati tra il 1225 e il 1250 (Z, Stift Zwettl, Stiftsbibliothek, senza segnatura, Fragm. Z 8-18). Per una panoramica informativa sulla tradizione manoscritta dell'*Erec* si veda Felber *et al.* 2022, xxxi-xxxv. I suddetti frammenti non riportano tutti la stessa versione dell'*Erec* tradata dall'*Ambraser Heldenbuch*: i 'nuovi frammenti' del testimone W e il testimone Z presentano infatti un testo che se ne distacca, più fedele all'originale di Chrétien, e quindi provano che all'inizio del XIII secolo circolassero due narrazioni diverse. Il rapporto tra di esse e con l'ipotesto francese non può essere stabilito con certezza: le possibilità sono svariate e l'esiguità del materiale tramandato non permette di dare risposte certe (Felber *et al.* 2022, 569-570).

¹⁵ I riferimenti all'*Erec* continuano anche nella seconda metà del XIII

e si presta bene a rappresentare un'intera tipologia testuale nella presente indagine, da effettuarsi a partire da scritti didattici che sembrano inoltre essere stati composti pochi anni prima.

La seconda ragione, più importante, riguarda il rapporto con l'ipotesto francese. Nel redigere i suoi romanzi arturiani Hartmann si rifà, com'è noto, all'*Erec et Enide* (1170 circa) e all'*Yvain* (1180 circa) di Chrétien de Troyes. Il poeta tedesco dà il suo tocco personale in entrambe le rielaborazioni, ma nell'*Erec* interviene in maniera più marcata, ponendo numerosi accenti differenti rispetto al modello¹⁶ e distanziandosene in più occasioni,¹⁷ come si può semplicemente evincere dalla sola estensione del testo, più lungo di circa 3000 versi.¹⁸ È a queste innovazioni che bisogna guardare con particolare attenzione, perché permettono di comprendere cosa stava a cuore all'autore e di formulare delle ipotesi su quali fossero i suoi obiettivi, oltre naturalmente a quello di riproporre in tedesco una storia che andava incontro agli interessi del pubblico del tempo, affascinato dai racconti di tematica cortese, già diffusi sul suolo francese e in procinto, proprio grazie all'*Erec*, di ottenere grande popolarità anche in Germania.

La scelta dei testi didattici in volgare si è rivelata invece forzata, data la scarsità del materiale disponibile. Stando alla let-

secolo. Cfr. Bumke 2006, 151: "In der zweiten Hälfte des 13. Jahrhunderts setzte sich die Bezugnahme auf den 'Erec' fort: in den Romanen des Pleier, im 'Gauriel von Muntabel' und im 'Jüngerer Titurel'. Noch in der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts, im 'Friedrich von Schwaben', sind mehrere Verspartien aus dem 'Erec' wörtlich eingearbeitet".

¹⁶ Per un quadro delle principali differenze si vedano soprattutto Mertens 1998, 52-53 e Bumke 2006, 144-149.

¹⁷ Si fa qui necessariamente riferimento all'unica versione quasi completa della storia, quella tramandata dall'*Ambraser Heldenbuch*, nella consapevolezza che una parte, per quanto minima, della tradizione riporta un testo più vicino a Chrétien (si veda nota 14).

¹⁸ Nell'*Iwein* Hartmann tende invece a seguire più fedelmente la versione dell'illustre predecessore, pur apportando anche in questo caso delle novità. Per una rapida panoramica su di esse cfr. Lieb 2020, 128-131; per uno studio più approfondito cfr. Schmid 2010.

teratura critica,¹⁹ sono infatti attestate solo tre opere di questo genere composte negli anni immediatamente precedenti all'*Erec*: *Rittersitte*, *Der heimliche Bote* e *Tugendlehre*.²⁰ Quest'ultima,²¹ scritta da Wernher von Elmendorf a cavallo tra il 1170 e il 1180 in un dialetto centro-settentrionale con influssi basso-tedeschi, è una rielaborazione semplificata di un compendio morale anonimo in latino del XII secolo dal titolo *Moralium dogma philosophorum*,²² un'opera che raccoglie estratti di numerosi moralisti antichi concepita sul modello del *De officiis* di Cicerone. Wernher non mantiene la stessa sistematicità del suo modello, in cui si trattano i comportamenti moralmente validi in base alle quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza), ma è più che altro interessato a dare consigli pratici a un giovane signore, al quale si rivolge personalmente (*ouch wil ich dich lerin*, v. 237),²³ suggerendogli di scegliersi un buon consigliere, di essere giusto, pio e generoso, di risparmiare il nemico sconfitto in battaglia, di mostrarsi costante e moderato in tutte le cose, oltre a ricordargli regole di comportamento propriamente cortese, come le buone maniere a tavola o l'esprimersi con un linguaggio forbito.²⁴

Rispetto alla *Tugendlehre*, che in uno dei testimoni disponibili consta di 1203 versi,²⁵ *Rittersitte* e *Der heimliche Bote* sono com-

¹⁹ Si prendano, ad esempio, Bumke 2004, 91-92, citato in apertura, oppure Sowinski 1971, 80.

²⁰ Per le relative voci sul *Verfasserlexikon* cfr., rispettivamente, Schroder 2010, Huschenbett 2010 e Bumke 2010.

²¹ L'opera è tramandata senza titolo. Nella letteratura critica è indicata come *Tugendlehre* o *Tugendspiegel* di Wernher von Elmendorf.

²² Si veda l'edizione di Holmberg 1929.

²³ Le citazioni della *Tugendlehre* sono tratte dall'edizione di Bumke 1974.

²⁴ La suddivisione tematica proposta da Bumke è la seguente (Bumke 1974, xxxvi): prologo (vv. 1-72); buoni e cattivi consiglieri (vv. 73-236); *reht* ('giustizia', vv. 237-290); *milte* ('generosità', vv. 291-556); devozione (vv. 557-732); comportamento in guerra (vv. 733-806); *stæte* ('costanza', vv. 807-856); *mæze* ('temperanza', vv. 857-1198); conclusione (vv. 1199-1211). Una suddivisione più precisa è riportata in Bumke 1957/58, 47-48.

²⁵ Si tratta di Klosterneuburg, Stiftsbibliothek, Cod. 1056, seconda parte

ponimenti più brevi, data la loro natura frammentaria: del primo non restano che 54 righe, mentre il secondo riporta 100 versi. L'incompletezza della *Rittersitte*, contenente istruzioni e consigli per giovani nobiluomini sulla corretta condotta di vita, crea non pochi problemi ed è legata al destino della pergamena che la tramanda. Il testo, scoperto da Hermann Menhardt nel 1930, si trova infatti su ciò che rimane di uno dei cinque fogli che furono impiegati per rilegare un manoscritto cartaceo del 1420.²⁶ Menhardt li rimosse, li numerò da I a V, e stabilì che provenivano da un codice neotestamentario dell'XI secolo copiato nell'abbazia benedettina di Millstatt, in Carinzia. Qui qualcuno, intorno alla metà del XII secolo, avrebbe riempito gli ultimi due fogli, rimasti vuoti, con quattro testi latini (due sermoni, un trattato grammaticale e un breve appunto di natura giuridica; ff. IVr-Vr) e un componimento in francone renano: la *Rittersitte* (f. Vv). Per fungere da materiale di recupero le pergamene furono tagliate e piegate, subendo inoltre ulteriori danni nel corso del distacco dal codice che proteggevano. Tutto ciò ha determinato la perdita di molto materiale testuale, definendo lo stato attuale della *Rittersitte*: un'opera che, oltre a essere tramandata frammentariamente, non presenta quasi mai periodi completi di senso compiuto. Il significato del testo deve perciò essere ricostruito partendo da parole o da gruppi di parole. Questa peculiarità ha permesso a Menhardt di formulare diverse congetture nella sua edizione, a partire dalla scelta del titolo, non presente sulla pergamena e proposto senza alcuna base documentaria: nel testo, infatti, non vi sono riferimenti a cavalieri e il termine *ritter* non compare mai.²⁷ Considerate le condizioni

(il codice è costituito da due parti originariamente indipendenti poi rilegate insieme), ff. 65r-74v. Il testo di Wernher è incompleto e si interrompe a metà della prima delle due colonne sul foglio, nel mezzo della frase. Vi è poi un altro testimone, un frammento (Berlin, Staatsbibliothek, mgo 226), che tramanda solo 134 versi.

²⁶ Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 2871.

²⁷ L'edizione di Menhardt fu pubblicata nel 1931, un anno dopo la scoperta del frammento (Menhardt 1931), e rappresenta il punto di partenza per ogni studio sulla *Rittersitte*, pur contenendo numerose ipotesi congetturali, spesso

generali del frammento, è quindi opportuno avanzare con cautela delle proposte sugli ambiti dei possibili insegnamenti impartiti, definibili a partire dal lessico.²⁸ L'analisi lessicale della *Rittersitte* suggerisce che le tematiche didattiche si inseriscano innanzitutto in un quadro cristiano – come si evince dal frequente uso di terminologia religiosa nella prima parte (vv. 1-14) – per poi ruotare intorno a insegnamenti che mettono al centro la reputazione. Si ricorda, ad esempio, come l'ospitalità possa accrescerla (v. 22), mentre una condotta sessuale lasciva la danneggi irrimediabilmente (vv. 19-20); è inoltre importante guardarsi dai cattivi consiglieri (v. 37) e non essere vili in battaglia (v. 64).

Il testo del *Heimlicher Bote*,²⁹ datato intorno alla metà del XII secolo, è di certo più comprensibile, nonostante la pergamena che lo tramanda abbia subito a sua volta dei danni. Bernhard Docen, che scoprì il foglio rilegato all'interno di un codice latino del XIII secolo,³⁰ applicò infatti della tintura di galla per riuscire a leggere meglio alcune parole, danneggiando però l'inchiostro. Il frammento si compone di due parti distinte,³¹ trascritte da altrettanti copisti:³² nella prima,³³ un messaggero segreto dà consigli d'amo-

riprese in maniera acritica nelle ricerche successive.

²⁸ È quello che ha fatto Claudia Wittig (Wittig 2019), pubblicando una lettura della *Rittersitte* più prudente e allo stesso tempo solida dal punto di vista filologico a quasi novant'anni dalla prima, nonché l'unica edizione disponibile. In questo contributo si seguirà la stessa procedura, riprendendo in particolar modo due degli ambiti didattici ("compiti religiosi" e "valori secolari") evidenziati dalla studiosa (un terzo ambito, "consigli d'amore", sarà ignorato perché i dubbi al riguardo sono molti e non è possibile identificare la tipologia d'insegnamento, cfr. Wittig 2019, 192-194).

Per le citazioni e la numerazione dei versi della *Rittersitte* si farà riferimento all'edizione diplomatica di Wittig 2019, in cui le 54 righe presenti sul manoscritto vengono ordinate in 117 versi.

²⁹ Le citazioni e il numero dei versi del *Heimlicher Bote* sono tratti dall'edizione di Meyer-Benfey 1920.

³⁰ München, Staatsbibliothek, Clm 7792, f. 59r.

³¹ Su queste due sezioni cfr. Purkart 1972.

³² Sulla pergamena sono presenti 34 righe e la fine di ogni verso è segnalata da un *punctus elevatus*. La prima parte comprende 56 versi, la seconda 44.

³³ Ritenuta la prima *Minnelehre* della letteratura tedesca.

re a una donna,³⁴ alla quale rammenta che un buon pretendente non si determina in base alle caratteristiche fisiche (vv. 23-34), come ad esempio l'altezza o la bellezza, e nemmeno considerando la virilità o la partecipazione ad attività cavalleresche (vv. 35-36), perché lo terrebbero lontano da casa (v. 40). Le qualità di un valido amante possono invece essere trovate nel libro chiamato *phaset* (v. 49), nome con cui probabilmente si intende il *Facetus: Moribus et vita*, un testo didattico latino molto diffuso intorno alla metà del XII secolo, plasmato sul modello dell'*Ars amatoria* ovidiana.³⁵ Nella seconda parte i consigli sono invece rivolti a un uomo, al quale si ricorda l'importanza di astenersi dal male (v. 73) e di condurre una vita virtuosa; egli deve sapersi esprimere correttamente e salutare con cortesia (vv. 81-82), in modo che tutti possano parlare bene di lui. Chiunque segua tali indicazioni manterrà, o addirittura accrescerà, la sua reputazione (vv. 99-100).

Nel complesso, ognuno dei suddetti testi didattici ha una sua specificità, con estensioni e stati di conservazione anche molto disomogenei tra loro. Vi è, tuttavia, un evidente denominatore comune: tutte e tre le opere si rivolgono, in maniera a seconda del caso più o meno esplicita, a persone di giovane età e alta estrazione sociale. Erano loro, immature e inesperte, a poter trarre maggior vantaggio dagli insegnamenti veicolati. Questo dettaglio è particolarmente significativo per una discussione sulla dimensione didattica dell'*Erec* di Hartmann e per comprendere le possibili motivazioni alla base di una scelta apparentemente irrilevante, ma che in realtà permette di far luce sull'impostazione ideologica del romanzo. Rispetto a Chrétien, l'autore tedesco insiste infatti sulla giovane età del suo protagonista. Erec non è più un affermato cavaliere della Tavola Rotonda, come nell'ipotesto francese, ma un ragazzo del seguito di Artù che, per quanto valoroso, è ancora inesperto. La regina Ginevra, ad esempio, cerca di

³⁴ Rispetto alla *Rittersitte* il titolo è dunque coerente e fa riferimento al messaggero che impartisce i suoi insegnamenti.

³⁵ Schnell 2010, 700-701.

dissuaderlo dal vendicarsi delle frustate ricevute dal nano perché teme che, così giovane, possa mettersi nei guai (vv. 144-147).³⁶ Il cavaliere Iders, sfidato a duello per decidere a quale dama spetti il premio dello sparviero, lo apostrofa, dandogli del ‘giovannotto’ (*jungelinc*, v. 708) e ricordandogli che se avesse anche solo un po’ cara la vita lascerebbe da parte quella che egli definisce ‘infantile litigiosità’ (*kintlichen strît*, v. 711). Iniziato lo scontro, tuttavia, capisce che quello che riteneva un ‘bambino’ (*kint*, v. 765) è in realtà un coraggioso guerriero. Quando Artù e Ginevra vengono a sapere dallo stesso Iders del successo di Erec sono infine contenti che il ragazzo, ‘nonostante l’età’ (*âlso jungen*, v. 1264), sia riuscito ad affermarsi in questa ‘sua prima prova cavalleresca’ (*sin êrstiu ritterschaft*, v. 1266).

Nella parte iniziale del romanzo, la giovinezza del protagonista, evidenziata a più riprese,³⁷ è quindi evidentemente connessa al tema dell’inesperienza. Oltre all’età, vi è anche un’enfasi particolare nel ricordare che Erec è figlio di un re.³⁸ Questa informazione è rilevante per due ordini di motivi: da una parte sottolinea lo status sociale del protagonista, dall’altra evidenzia in maniera indiretta quanto egli abbia ancora da imparare, dal momento che non è un sovrano.³⁹ Nel precisare fin da subito e con insistenza che Erec è giovane, nobile e inesperto,⁴⁰ Hartmann non modifica dunque un semplice dettaglio rispetto al suo ipotesto, ma crea i

³⁶ Le citazioni e il numero dei versi dell’*Erec* sono tratti dall’edizione di Scholz 2018.

³⁷ Oltre ai passi già citati il protagonista viene definito *Êrec der junge man* (v. 18) e *der juncherre* (v. 150).

³⁸ Vv. 2; 307; 362; 520; 553; 620; 1090; 1126; 1245; 1401; 1630; 1821; 2119; 2195; 2248; 2415; 2464; 2479; 2641; 2681; 2749; 2756; 2954; 3390; 4407; 4439; 4685; 4857; 4905; 5037; 6588.

³⁹ A tal proposito è interessante notare come, dopo essere stato chiamato per la prima volta *künec Êrec* (v. 6763), il protagonista non venga più definito *fil de roi Lac* (Masse 2010, 116).

⁴⁰ Cfr. Gentry 2005, 95: “From the very beginning stress is laid on Erec’s noble heritage (*fil de roi Lac*), but at the same time he is also described as being very young and (presumably) inexperienced, especially in matters involving chivalric combat”.

presupposti per facilitare un'immedesimazione volta a rendere il contenuto didattico più efficace. Avvicinando infatti l'eroe al suo pubblico, o a parte di esso, il potenziale istruttivo della vicenda aumenta di conseguenza: un ragazzo aristocratico, identificandosi con il personaggio principale, avrebbe probabilmente riconosciuto in lui un modello e avrebbe cercato di imitarlo, imparando allo stesso tempo a non ripetere i suoi stessi errori, dei quali conosceva le pericolose conseguenze. Si sarebbe quindi formato ascoltando un'avvincente storia cavalleresca: *prodesse et delectare*.

L'*Erec* è perciò pensato per essere educativo. Da questo punto di vista la vicenda e i suoi protagonisti sono il mezzo attraverso il quale veicolare determinati insegnamenti. Ai fini della presente analisi, è particolarmente interessante osservare come l'ammaestramento spesso si concentri sugli stessi ambiti dei tre testi didattici in volgare tedesco sopracitati. La reputazione e l'onore, ad esempio, tematizzati tanto nella *Tugendlehre*, quanto nella *Rittersitte* e nella seconda parte del *Heimlicher Bote*, sono centrali anche nell'*Erec*, così come in buona parte dei testi arturiani.⁴¹ Tuttavia, nel primo romanzo di Hartmann, l'*êre* – intesa soprattutto come dignità personale da difendere a tutti i costi, che si riflette nella considerazione altrui – è il pilastro sul quale si regge tutta la vicenda. Il catalizzatore dell'azione è proprio una duplice questione relativa all'onore: da una parte quello della damigella della regina Ginevra, violentemente colpita da un nano per aver cercato di scoprire il nome del cavaliere che questi accompagna, dall'altra quello di Erec, intervenuto per rispondere all'affronto subito dalla fanciulla e a sua volta frustato. Il giovane non reagisce perché disarmato e, 'colmo di vergogna' (*mit grözer schame*, v. 110),⁴² torna dalla regina, alla quale comunica che intende seguire il cavaliere dal cui nano è stato infamato e che rientrerà dopo tre giorni, se andrà tutto bene. Lo smacco subito, peraltro in

⁴¹ Sull'onore nella mentalità medievale cfr. Dinzelbacher 2015; su altri concetti chiave del mondo cortese Ehrismann 1995; sulle virtù morali nell'*Erec* Hrubý 1977.

⁴² Sulla vergogna nell'*Erec* cfr. Gephart 2005.

presenza della sua signora, e la volontà di porvi rimedio, ristabilendo la propria reputazione, sono quindi la scintilla che permette al protagonista di iniziare il suo percorso. Erec riuscirà nel suo intento e a Tulmein sconfiggerà il cavaliere Iders, conquistando il premio dello sparviero per la splendida Enite; inoltre si vendicherà del nano, fustigato pubblicamente. Grazie a questo suo primo successo il ragazzo salva il proprio onore. La festa che Artù organizza per celebrarlo lo conferma, così come il bacio che lo stesso sovrano dà a Enite, ritenuta la dama più bella di tutte.⁴³ Il torneo che segue le nozze della coppia, nel corso del quale Erec risulta sempre vincitore, non fa altro che confermare il suo buon nome. Il ragazzo crede, sbagliando, che tutta la gloria raggiunta in gioventù sia eterna,⁴⁴ ma viene presto smentito. Quando tutto sembra andare per il meglio giunge infatti la crisi, il punto nevralgico di ogni romanzo arturiano, determinata dall'improvvisa scoperta da parte del protagonista delle voci che circolano sul suo conto. Erec trascorre infatti le giornate a letto con la moglie e non si dedica più alle attività cavalleresche. Il suo comportamento fa sì che nessuno sia più in grado di rispettarlo (*daz niemen dehein ahte / ûf in gehalten mahte*, vv. 2972-2973) e così la corte inizia a decadere, svuotandosi. La colpa di tutto ciò viene attribuita a Enite, responsabile agli occhi della società di corte di aver traviato il giovane cavaliere. Nell'*Erec*, inoltre, a differenza che in Chrétien, re Lac ha già affidato il controllo del regno ai novelli sposi (*unde gap dô sîn lant / in ir beider gewalt*, vv. 2919-2920).⁴⁵ A falli-

⁴³ Artù sceglie infatti di baciare proprio Enite per premiarsi dopo aver catturato il cervo bianco, un'antica usanza che dava il diritto di baciare la dama più bella di corte.

⁴⁴ *vil dicke gedâhte er dar an, / in swelhem werde ein junger man / in den êrsten jâren stât, / daz er daz immer gerne hât* (vv. 2254-2257).

⁴⁵ Cfr. Wolf 2005, 51: "Also striking with Hartmann – and not to be found with Chrétien – is that he has Erek's father, in haste and seemingly without motivation since he is apparently healthy and otherwise *compos mentis*, offer the young couple the throne (2919) whereby Erek would be king and Enite queen. Hartmann makes clear that this is all happening too fast, and arouses the suspicion that it could end badly. In this scene, too, Hartmann stresses the youth of Erek and Enite, which serves to cast doubt on whether they possess

re, dunque, non sono più due ragazzi bensì due sovrani. Non è più solo una questione di colpa individuale, ma anche di mancata responsabilità sociale verso la propria gente, nei confronti della quale si dovrebbe fungere da esempio. La perdita di reputazione è così nuovamente il motivo che spinge il protagonista a partire alla ricerca di avventura, questa volta insieme alla consorte, costretta ad accompagnarlo con l'obbligo di non rivolgergli mai la parola.⁴⁶ Tutte le sfide che seguono hanno la funzione di porre rimedio all'errore commesso, affinché il cavaliere possa recuperare l'onore perduto e riconquistare il rispetto delle persone a corte. Tradizionalmente si identificano due serie di avventure dopo il momento di crisi:⁴⁷ nella prima Erec dà prova delle sue abilità nel combattimento e riconosce gradualmente l'assoluta fedeltà di Enite, la quale dimostra di possedere le qualità morali per regnare al suo fianco, salvandolo in più occasioni, anche a costo di mettere a repentaglio la propria vita; nella seconda serie gli sforzi di Erec non sono più rivolti a sé stesso, in azioni prettamente autodifensive, ma mirano ad aiutare soprattutto gli altri.

L'incoronazione a Karnant segna la fine del lungo percorso del protagonista che, da *jungelinc*, lo porta finalmente a diventare *aller ritter êre* ('ornamento di tutti i cavalieri', v. 9674) e ad essere definito *der wunderære* ('il prodigioso', v. 10.045). A differenza dell'*Erec* di Chrétien, che è già un affermato cavaliere fin dall'inizio, l'eroe del romanzo di Hartmann è quindi al centro di un'evoluzione, un viaggio che avrebbe permesso a chiunque avesse ascoltato la storia di avere buoni esempi sul giusto comportamento da tenere.

L'importanza della reputazione nella vita di un nobile si accompagna a tutti quegli aspetti che possono lederla, primo fra tutti l'eccessivo desiderio sessuale, che si concretizza nel *verligen*

the necessary maturity for such a responsibility".

⁴⁶ Erec prende la repentina decisione di partire dopo aver sentito Enite lamentarsi della loro attuale condizione (*si sprach: "wê dir, dû vil armer man, / und mir ellendem wibe"*, vv. 3029-3030).

⁴⁷ Sulla possibile suddivisione tematica dell'*Erec* cfr. Bumke 2006, 73-77; Leib 2020, 11-17.

di cui Erec è accusato, traducibile con ‘perdita di tempo a letto’. Già nella *Tugendlehre* si ricorda come nobili natali obblighino a una condotta morale ineccepibile (vv. 907-924); nella *Rittersitte*, più specificamente, alcune parole come *unzuhti* (‘lussuria’, v. 14), *firwiz* e *gislahti* (‘biasimare’, ‘stirpe’, v. 15), seguite qualche verso dopo da *hurriin* (‘fornicare’, v. 18) e *giwinnte is nimer eri* (‘non ottiene mai più onore’, v. 20), sembrano suggerire un invito ad astenersi dalla fornicazione nel rispetto del proprio ceto, se non si vuole perdere per sempre l’onore. La scena centrale, ambientata nella camera da letto di Erec ed Enite presso la corte di Karnant, tematizza proprio questo aspetto: il cavaliere, in virtù del suo rango, non dovrebbe sprecare le giornate in tal modo, trascurando i propri doveri.⁴⁸ Una persona in preda al desiderio è priva di controllo, come spinta da istinti animali.⁴⁹ Nel caso di Erec il soddisfacimento delle proprie pulsioni sfocia in ignavia e lo porta a disinteressarsi di tutto il resto. L’attrazione fisica per Enite, che in occasione dello scontro con Iders lo aveva spinto ad affermarsi come cavaliere, è così ora causa della sua rovina. L’inappropriatezza del comportamento di Erec è confermata anche dalle avventure che seguono, in cui sono solo i personaggi negativi a desiderare sessualmente la moglie del protagonista: prima i rispettivi capi delle due bande di predoni che la coppia incontra, poi due conti, il secondo dei quali è chiamato Oringles. Il fatto che questi avversari appartengano a ceti diversi conferma uno dei messaggi educativi su cui Hartmann insiste per tutto il

⁴⁸ Hartmann si mostra particolarmente sensibile nei riguardi dell’amore sensuale: espunge infatti la prima notte di nozze di Erec ed Enite, descritta nei dettagli da Chrétien ai vv. 2029-2068 (i numeri dei versi sono tratti dall’edizione italiana dell’*Erec et Enide*, a cura di Noacco 2016), e nella scena in camera da letto a Karnant non fa alcun riferimento alle nudità.

⁴⁹ Secondo sant’Agostino (354-430), il cui pensiero era molto diffuso ai tempi Hartmann, anche grazie ad opere come i *Libri quattuor sententiarum*, scritti intorno alla metà del XII secolo da Pietro Lombardo, la concupiscenza sarebbe una delle conseguenze della caduta dell’uomo: “Concupiscence as sexual desire, with the subsequent frenzy of pleasure in its fulfillment, is for medieval Augustinians the prime example of moral vulnerability resulting from the fall” (Tobin 2005, 11).

romanzo, ovvero che il ceto sociale non garantisce la vera nobiltà d'animo.⁵⁰

L'episodio che vede protagonista il primo conte che accoglie Erec ed Enite è un ulteriore esempio dei pericoli a cui va incontro chi si abbandona alla concupiscenza. Il conte è nobile, potente (*ein rîcher grâve*, v. 3480) e dalle maniere ineccepibili: appena i due sconosciuti si avvicinano li saluta infatti cortesemente (*willekomen, vrouwe und herre*, v. 3628) e offre loro accoglienza. La bellezza di Enite, tuttavia, risveglia in lui la brama di possederla, così il suo atteggiamento muta. Se fino a quel momento era sempre stato una persona perbene e dal comportamento retto (*beide biderbe unde guot, / an sînen triuwen wol behuot* (vv. 3688-3689), come ricorda la voce narrante, ora ha perso completamente la ragione a causa della forza dell'amore, in grado di invischiare anche il più assennato degli uomini.⁵¹ Il conte tenta così di convincere la dama a sposarlo: al suo rifiuto, la minaccia con violenza, tanto che la donna è costretta a escogitare un tranello per salvare sé stessa e il consorte.⁵² Ancora una volta un uomo è vittima del desiderio ed Enite è l'ignara colpevole, la donna che con la sua bellezza induce l'uomo in tentazione. Questo assunto, di chiara derivazione veterotestamentaria, è lo stesso in base al quale i cortigiani avevano addossato a Enite le cause dell'indolenza di Erec: *si sprâchen alle: "wê der stunt / daz uns mîn vrouwe ie wart kunt! / des verdirbet unser herre"* (vv. 2996-2998). Da questa prospettiva l'unica colpa della donna è quindi quella di essere giunta a corte.⁵³

⁵⁰ Si tratta di un *topos* della letteratura didattica, ripreso anche dal più celebre poeta gnomico tedesco del XIII secolo, Freidank, nella sua *Bescheidenheit*: *Swer tugent hât, derst wol geborn: / ân tugent ist adel gar verlorn* (54, 6-7). La citazione e la numerazione dei versi sono tratte dall'edizione di Bezzenberger 1872.

⁵¹ Cfr. vv. 3691-3697: *dô tete im untriuwe kunt / diu kreftige minne / und benam im rehte sinne. / wan an der minne stricke / vâhet man vil dicke / einen alsô kargen man / den niemen sus gewinnen kan.*

⁵² Enite finge di cedere alle proposte del conte, ma gli chiede di aspettare fino al giorno dopo, così nella notte potrà sottrarre la spada a Erec per renderlo inoffensivo (vv. 3843-3936).

⁵³ Nel romanzo di Chrétien la colpa di Enide è invece quella di aver

La suddetta scena, in cui il conte tenta di convincere Enite a tradire il marito e a sposarlo, inserita nella più ampia vicenda relativa al *verligen* di Erec e alla conseguente decisione di partire all'avventura, può paradossalmente evidenziare quello a cui deve prestare attenzione una nobildonna quando sceglie un consorte, così come esplicitato nella prima parte del *Heimlicher Bote*, nel quale, come si è detto, si offre un'immagine molto negativa della cavalleria. Dalla *huobeschet* ('cortesia', v. 14) di un cavaliere, infatti, intesa soprattutto come attenzione verso l'esteriorità e le attività come i tornei, non può che derivare danno per una donna. La situazione in cui si trova Enite confermerebbe questa idea: maltrattata e costretta al silenzio senza aver commesso alcun peccato, appare come una dama in grado di sopportare quello che il destino le riserva. Il conte, di conseguenza, cercando di conquistarla, si fa portavoce di quelli che sono i suoi diritti e le ricorda che la condizione in cui si trova – ovvero al seguito di un cavaliere come una serva – non è consona al suo status. L'uomo che l'ha ridotta così non è in grado di riservarle l'onore che merita (*der enmac noch enkan / iuch gêren ze rechte*, vv. 3771-3772); lui, al contrario, saprebbe trattarla molto meglio (*ir wæret bezzer êren wert*, v. 3779). Le parole del conte, mosso da intenti tutt'altro che nobili, riescono così a sottolineare l'ingiusta realtà vissuta da Enite, suggerendo che a Erec manchino le qualità morali per essere un buon marito, come espresso nel *Heimlicher Bote* a proposito dei cavalieri.

Più in generale, l'*Erec* abbonda di vicende in cui emergono quelle virtù che i nobiluomini, secondo i testi didattici, dovrebbero perseguire. L'ospitalità, ad esempio, è uno di quei valori cardine della società cortese a cui si fa riferimento anche nella *Rittersitte*, in cui un verso, costituito da una frase ipotetica a cui manca la principale (*undi chomin[t] dar vil libi geste*, v. 22), sug-

esternato dei dubbi sul marito, esclamando tra le lacrime "*Amis, con mar fus*" ('Mio amato, come foste sventurato', v. 2519: il testo in francese antico è tratto da Noacco 2016, la traduzione italiana è mia). Con queste parole è dunque come se Enide si unisse alle critiche della corte.

gerisce che la reputazione possa essere accresciuta se si accolgono molti ospiti presso la propria casa. L'ospitalità, in quanto una delle massime espressioni di generosità e benevolenza all'interno di un contesto cortese, è tenuta in grande considerazione anche nel romanzo di Hartmann, nel quale i personaggi positivi accolgono sempre con magnanimità chi si presenta alla loro dimora. Nell'ambito della presente analisi basti ricordare come Koralus, il padre di Enite, offra rifugio e anche un'armatura al giovane Erec, nonostante versi in povertà, o come Artù accolga sempre con tutti gli onori il protagonista e la ragazza alla sua corte, emblema stesso di ospitalità.

Ulteriori consigli, questa volta contenuti nella *Tugendlehre*, invitano a comportarsi onorevolmente e a non macchiarsi di infamia in battaglia (vv. 785-804). Anche in questo caso i romanzi arturiani abbondano di scene in cui i protagonisti risparmiano i loro avversari, spesso intimando loro di affidarsi alla benevolenza di re Artù. Erec non è da meno e la sua pietà emerge soprattutto quando risparmia Iders (v. 1010) o in occasione dello scontro finale con il gigante Mabonagrín (vv. 9385-9386).

Queste scene, dalle quali emerge il sentimento di intensa partecipazione di Erec nei confronti di chi soffre, si prestano bene a discutere la dimensione religiosa del romanzo. Nell'*Erec*, così come in tutti e tre i testi didattici in volgare qui considerati, gli insegnamenti si inseriscono infatti in un quadro chiaramente cristiano. Nella *Rittersitte* è la ripetizione della parola *got* nei primi sei versi a suggerirlo, mentre nella *Tugendlehre* si raccomanda esplicitamente di rimettersi alla grazia di Dio (*an sine gnade saltu dich beuelin*, v. 567), al quale si affida anche il messaggero del *Heimlicher Bote* (vv. 1-20). Hartmann, oltre a sottolineare la devozione dei personaggi, convenzionalmente ritratti in azioni quali andare a messa (*zuo der kirchen er [Erec, NdA] gie*, v. 2490) o invocare il Signore,⁵⁴ amplifica la portata religiosa del suo romanzo rispetto all'ipotesto. Ciò emerge particolarmente nell'ultima avventu-

⁵⁴ Le formule di invocazione al Signore sono numerose. Ricordo qui, ad esempio, *durch got* (v. 3422), traducibile con 'per l'amore di Dio'.

ra, chiamata *Joie de la curt*, quando l'autore tedesco inserisce le figure, assenti in Chrétien, di ottanta bellissime donne vestite di nero. Sono le vedove dei cavalieri uccisi dal temibile Mabonagrín e la loro presenza è rappresentazione del dolore necessariamente connesso alla cavalleria. Il motivo di questa innovazione diventa chiaro dopo che l'eroe riesce a sconfiggere il gigante. La gioia a corte è ora ristabilita e re Ivrein organizza una festa di quattro settimane per celebrarla. Solo Erec ed Enite, mossi a compassione dal dolore delle vedove, non festeggiano. Il cavaliere decide quindi di offrire loro un futuro felice e le conduce alla corte di re Artù, dove le loro sofferenze si tramutano effettivamente in *vreude*, come testimoniato anche dalle loro vesti, non più nere, ma d'oro e seta. L'ultimo successo di Erec, pertanto, non rappresenta più solo un'impresa guerriera grazie alla quale il giovane dimostra il raggiungimento della piena dignità cavalleresca, ma diventa occasione per mostrare la sua pietà cristiana, condivisa con la moglie Enite.⁵⁵ Erec non libera quindi soltanto Mabonagrín, ristabilendo la gioia di corte per gli abitanti di Brandigan, ma anche le vedove dei cavalieri uccisi, le quali riescono a ritrovare la felicità presso Artù.

Sul piano stilistico, Hartmann tende a estremizzare maggiormente gli opposti rispetto a Chrétien. Si tratta di una strategia tipica dei testi didattici, in cui contrasti come bene/male, giusto/sbagliato oppure permesso/proibito sono sovente impiegati per esemplificare al meglio un insegnamento, così da comprendere cosa sia opportuno fare e cosa invece sia preferibile evitare. Nell'*Erec*, la presentazione dei genitori di Enite è indicativa della

⁵⁵ La misericordia e disponibilità ad aiutare gli altri emergono anche nell'episodio di Cadoc, in cui Erec sente le grida di una dama nel bosco e corre in suo aiuto, scoprendo che si dispera perché il suo uomo, Cadoc, è stato rapito da due giganti. Erec scoppia quasi in lacrime quando vede la disperazione della donna (v. 5337) ed è preso da compassionevole dolore anche quando scopre in che condizioni è ridotto il cavaliere, tanto che preferirebbe farsi massacrare con lui piuttosto che permettere un tale scempio (vv. 5429-5433). Cfr. Thelen 1989, 656: "Vom Cadoc-Kampf an ist Erec zugleich Artusritter und Kämpfer für Gott; Motive seines Handelns sind ritterliche Ehre und christliche *caritas*".

tecnica impiegata da Hartmann. Il padre, Koralus, non è più un valvassore, ma un nobile conte caduto in disgrazia e sua moglie è sorella del duca Imain. Il contrasto tra nobiltà di stirpe e condizione di estrema povertà in cui versa la famiglia della fanciulla è quindi forte e mira a dimostrare da una parte come Enite non sia di rango inferiore a Erec, dall'altra come la miseria di mezzi non sia necessariamente legata alla miseria morale. Il padre, infatti, si comporta cortesemente e ospita Erec,⁵⁶ mentre Enite, nonostante le vesti strappate che indossa, è emblema di cortesia, tanto da spingere la voce narrante a commentare che Dio deve aver messo tutto il suo impegno nel donarle bellezza e grazia: *ich wæne got sînen vlîz / an si hâte geleit / von schœne und von sælekeit* (vv. 339-341).

La ripresa nell'*Erec* di tematiche già presenti nella *Tugendlehre* di Werher von Elmendorf, nella *Rittersitte* e nel *Heimlicher Bote* non fornisce naturalmente conferma che Hartmann li conoscesse o si fosse lasciato ispirare da essi. Prove inconfutabili al riguardo, purtroppo, non ce ne sono. L'autore era di certo molto colto e doveva avere dimestichezza anche con testi scritti in altre lingue, quali il latino e il francese, come dimostrato dal resto della sua produzione letteraria. Ricostruire con certezza le sue fonti è quindi impresa irrealizzabile. Questo dato di fatto non impedisce tuttavia di sondare le tematiche e i tratti d'innovazione del romanzo stesso, mettendo proprio l'impianto ideologico del testo al centro dell'analisi. La strategia di rielaborazione di Hartmann non lascia infatti dubbi sulla finalità educativa che ne è alla base. Le innovazioni apportate all'ipotesto, dalla precisazione sull'età del protagonista (che permette di mostrarne la maturazione), passando per la presenza più marcata della voce narrante (con interventi moraleggianti che spesso prendono il posto dei dialoghi di Chrétien), fino all'enfasi su argomenti specifici (come la reputazione o la pietà cristiana), dimostrano come l'autore mirasse a condensare il maggior numero possibile di insegnamenti all'interno del suo romanzo, e abbia ripreso alcune delle tematiche di-

⁵⁶ *dar an man mohte schouwen / daz er rîches muotes wîelt* (vv. 313-314).

dattiche ritenute centrali nell'educazione dei giovani aristocratici intorno alla metà del XII secolo. Da questo punto di vista l'*Erec* si configura perciò come uno splendido manuale di comportamento, in grado, grazie a un'avvincente storia cavalleresca, di dilettere il suo pubblico e, al contempo, di formarlo.

BIBLIOGRAFIA

- Bezenberger, Heinrich Ernst (Hrsg.). 1872. *Fridankes Bescheidenheit*. Halle: Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses.
- Brunner, Horst. 1993. "Hartmann von Aue: *Erec* und *Iwein*". In: Horst Brunner (Hrsg.). *Mittelhochdeutsche Romane und Heldenepen*. Stuttgart: Reclam, 97-128.
- Bumke, Joachim. 1957-1958. "Die Auflösung des Tugendsystems bei Wernher von Elmendorf". *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 88, 39-54.
- Bumke, Joachim (Hrsg.). 1974. *Wernher von Elmendorf*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag (Altdeutsche Textbibliothek, 77).
- Bumke, Joachim. 1977. *Studien zum Ritterbegriff im 12. und 13. Jahrhundert*. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- Bumke, Joachim. 2004. *Geschichte der deutschen Literatur im hohen Mittelalter*. München: Deutscher Taschenbuch Verlag (1^a ed. 1990).
- Bumke, Joachim. 2006. *Der «Erec» Hartmanns von Aue. Eine Einführung*. Berlin: De Gruyter.
- Bumke, Joachim. 2010. "Wernher von Elmendorf". In: Wolfgang Stammer et al. (Hrsgg.). *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*. Unveränderte Neuasgabe der 2. Auf. (1999). Band 10. Berlin/New York: De Gruyter, 925-927.
- Courmeau, Christoph, Störmer Wilhelm. 2007. *Hartmann von Aue. Epoche – Werk – Wirkung*. 3. aktualisierte Auflage. München: C.H. Beck.
- Dallapiazza, Michael. 1995. "Artusromane als Jugendlektüre? Thomasin von Zirklaria und Hugo von Trimberg". In: Paola Schulze-Belli (Hrsg.). *Thomasin von Zirklaere und die didaktische Literatur des Mittelalters*. Trieste: Associazione di Cultura Medioevale, 29-38.
- Dinzelbacher, Peter. 2015. "'strîtes êre' – über die Verflechtung von

- Ehre, Schande, Scham und Aggressivität in der mittelalterlichen Mentalität”. *Mediaevistik* 28, 99-140.
- Ehrismann, Otfried. 1995. *Ehre und Mut. Âventiure und Minne. Höfische Wortgeschichten aus dem Mittelalter*. München: C.H. Beck.
- Felber, Timo et al. (Hrsgg.). 2022. *Hartmann von Aue: Ereck. Texte sämtlicher Handschriften – Übersetzung – Kommentar*. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Gentry, Francis G. 2005. “The Two-Fold Path: Erec and Enite on the Road to Wisdom”. In: Francis G. Gentry (ed.). *A Companion to the Works of Hartmann von Aue*. Rochester: Camden House, 93-103.
- Gephart, Irmgard. 2005. *Das Unbehagen des Helden. Schuld und Scham in Hartmanns von Aue Erec*. Frankfurt am Main [u.a.]: Peter Lang.
- Holmberg, John. 1929. *Das Moraliū dogma philosophorum des Guillaume de Conches. Lateinisch, Altfranzösisch und Mittelniederfränkisch*. Uppsala: Almqvist & Wiksells Boktryckeri-A.-B.
- Hrubý, Antonín. 1977. “Moralphilosophie und Moraltheologie in Hartmanns Erec”. In: Harald Choller (ed.). *The Epic in Medieval Society. Aesthetic and Moral Values*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 193-213.
- Huschenbett, Dietrich. 2010. “Der heimliche Bote”. In: Kurt Ruh et al. (Hrsgg.). *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*. Unveränderte Neuauflage der 2. Aufl. (1981). Band 3. Berlin/New York: De Gruyter, 645-649.
- Kropik, Cordula (Hrsg.). 2021. *Hartmann von Aue*. Tübingen: Narr Francke Attempto Verlag.
- Lieb, Ludger. 2020. *Hartmann von Aue. Erec – Iwein – Gregorius – Armer Heinrich*. Berlin: Erich Schmidt Verlag.
- Masse, Marie-Sophie. 2010. “Chrétien und Hartmanns Erecroman”. In: René Pérennec, Elisabeth Schmid (Hrsgg.). *Höfischer Roman in Vers und Prosa*. Berlin/New York: De Gruyter (Germania Litteraria Mediaevalis Francigena, V), 95-133.
- Menhardt, Hermann. 1931. “Rittersitte. Ein rheinfränkisches Lehrgedicht des 12. Jahrhunderts”. *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 68, 153-163.
- Mertens, Volker. 1998. *Der deutsche Artusroman*. Stuttgart: Reclam.
- Mertens, Volker (Hrsg.). 2020. *Hartmann von Aue. Gregorius. Der arme Heinrich. Iwein*. Frankfurt am Main: Deutscher Klassiker

- Verlag (1^a ed. 2008).
- Meyer-Benfey, Heinrich (Hrsg.). 1920. *Mittelhochdeutsche Übungsstücke*. 2. Auflage. Halle a.d. Saale: Verlag von Max Niemeyer, 30-32.
- Noacco, Cristina (a cura di). 2016. *Chrétien de Troyes. Erec e Enide (Biblioteca medievale 75)*. Roma: Carocci (1^a ed. 1999).
- Purkart, Josef. 1972. „Der heimliche Bote – Liebesbrief oder Werbungsszene?“. *Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik* 2, 157-172.
- Schmid, Elisabeth. 2010. „Chrétien ‚Yvain‘ und Hartmanns ‚Iwein‘“. In: René Pérennec, Elisabeth Schmid (Hrsgg.). *Höfischer Roman in Vers und Prosa*. Berlin/New York: De Gruyter (Germania Litteraria Mediaevalis Francigena V), 135-167.
- Schnell, Rüdiger. 2010. „Facetus“. In: Kurt Ruh *et al.* (Hrsgg.). *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*. Unveränderte Neuasgabe der 2. Auf. (1979). Band 2. Berlin/New York: De Gruyter, 700-703.
- Scholz, Manfred Gunther (Hrsg.). 2018. *Hartmann von Aue. Erec*, Frankfurt am Main: Deutscher Klassiker Verlag (1^a ed. 2007).
- Schröder, Werner. 2010. „Rittersitte“. In: Kurt Ruh *et al.* (Hrsgg.). *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*. Unveränderte Neuasgabe der 2. Auf. (1992). Band 8. Berlin/New York: De Gruyter, 109-110.
- Sowinski, Bernhard. 1971. *Lehrhafte Dichtung des Mittelalters*. Stuttgart: Metzler.
- Thelen, Christian. 1989. *Das Dichtergebet in der deutschen Literatur des Mittelalters*. Berlin/New York: De Gruyter.
- Tobin, Frank. 2005. „Hartmann’s Theological Milieu“. In: Francis G. Gentry (ed.). *A Companion to the Works of Hartmann von Aue*. Rochester: Camden House, 9-20.
- Walther, Hans. 1920. *Das Streitgedicht in der lateinischen Literatur des Mittelalters*. München: C.H. Beck’sche Verlagsbuchhandlung.
- Willms, Eva (Hrsg.). 2004. *Der Welsche Gast*. Berlin: De Gruyter.
- Wittig, Claudia. 2019. „Fragments of Didacticism: The Early Middle High German ‘Rittersitte’ and ‘Der heimliche Bote’“. In: Norbert Kössinger, Claudia Wittig (Hrsgg.). *Prodesse et delectare. Case Studies on Didactic Literature in the European Middle Ages / Fallstudien zur didaktischen Literatur des europäischen Mittelalters*.

Berlin/Boston: De Gruyter, 177-209.

Wolf, Alois. 2005. "Hartmann von Aue and Chrétien de Troyes: Respective Approaches to the Matter of Britain". In: Francis G. Gentry (ed.). *A Companion to the Works of Hartmann von Aue*. Rochester: Camden House, 43-70.

